

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIV LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**SUL FENOMENO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA
MAFIOSA O SIMILARE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA 30^a SEDUTA

GIOVEDÌ 17 OTTOBRE 2002

Presidenza del Presidente Roberto CENTARO

INDICE

Seguito dell'audizione del Ministro dell'interno, onorevole Giuseppe Pisanu

| | | |
|---|------------------------|---|
| PRESIDENTE: | | |
| CENTARO (FI), senatore . . . | Pag. 3, 9, 18 e passim | |
| BRUTTI Massimo (DS-U), senatore | 7 | |
| DALLA CHIESA (Mar-DL-U), senatore . . . | 20 | |
| DEL TURCO (Misto), senatore | 17 | |
| DIANA (DS-U), deputato | 16 | |
| PALMA (FI), deputato | 8, 15, 18 e passim | |
| VENDOLA (RC), deputato | 6, 15, 16 | |
| | | PISANU, Ministro dell'interno Pag. 3 e passim |

I lavori hanno inizio alle ore 17,20.

Seguito dell'audizione del Ministro dell'interno, onorevole Giuseppe Pisanu

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Ministro per la cortese disponibilità a rispondere alle domande dei colleghi rimaste inevase nella precedente audizione e alle domande che gli altri colleghi, iscritti a parlare nella precedente seduta, vorranno rivolgergli.

PISANU. Signor Ministro, Onorevoli Colleghi, cercherò – come suggeritomi dal Presidente – di rispondere alle domande rimaste inevase la volta scorsa cercando di rispondere per argomenti. È accaduto infatti più volte che più colleghi, seppure da angolazioni diverse, abbiano posto nella sostanza la stessa questione.

Rispondo, quindi, in primo luogo, ai colleghi Maritati, Minniti ed altri in ordine al ruolo della DIA o, meglio, alla posizione del Ministero dell'interno su questo problema.

Voi sapete bene che la DIA non è un ufficio di coordinamento, né una nuova forza di polizia, ma una struttura nella quale l'integrazione tra le Forze di polizia si risolve in una vera e propria unità ordinamentale. In questa ottica, per quanto mi riguarda, continuerò pertanto a considerarla.

Per ciò che concerne la concreta operatività, devo fornire un giudizio sensibilmente positivo sullo stato dei rapporti tra i vari organismi di polizia e il loro coordinamento evidenziando che, grazie anche all'elevata professionalità delle strutture di polizia, è stato possibile conseguire risultati considerevoli. Non è un caso che la quasi totalità delle operazioni sviluppate dalla DIA ha visto, fino ad ora, collaborare ed integrarsi perfettamente più forze di polizia che hanno sempre messo a disposizione uomini e mezzi in collaborazione perfetta. Potrei, a supporto di questa affermazione, riferire anche dati dettagliati che confermano questa unitarietà, sia in ordine alle azioni di polizia giudiziaria in corso, sia alle investigazioni di carattere preventivo, sia infine all'elaborazione cospicua di analisi che la DIA mette a disposizione.

Per quanto riguarda la piena attuazione della normativa sulla DIA e con particolare riferimento al ruolo degli investigatori, ho richiesto, anche dopo il dibattito svoltosi in questa sede, una dettagliata valutazione ai vertici delle Forze di polizia e mi ripropongo di trattare l'argomento anche in sede di Comitato nazionale dell'ordine e della sicurezza pubblica.

Vorrei ora fornire risposte al Collega Diana in ordine al tema, assai delicato, del cosiddetto *business* delle discariche su cui la criminalità organizzata ha posto da tempo la sua attenzione.

La Campania, come ricordava il collega Diana, si colloca certamente al primo posto per quello che concerne i reati collegati all'illegalità ambientale ed essa figura sia come sito di destinazione di traffici abusivi, sia come luogo di partenza di rifiuti tossici che poi vengono smaltiti in altre Regioni (tra queste ricordo la Puglia, la Basilicata, il Molise, il Piemonte, la Lombardia, l'Emilia Romagna e il Veneto).

Di eccezionale gravità per la portata del fenomeno appare la situazione delle province di Napoli e Caserta. I gruppi criminali impegnati in questo settore hanno ampliato la loro attività passando dal semplice controllo dei siti finali di smaltimento anche al trasporto e alla commercializzazione estendendo, come ho già accennato, il loro raggio di azione all'intero territorio nazionale.

Nella gestione di queste attività illecite i *clan* si muovono sullo schema della moderna mafia imprenditrice. I sodalizi, cioè, non si propongono di commettere delitti ma di perseguire ed ottenere con metodo mafioso, quindi ovviamente illegale, il controllo totale delle attività economiche.

In questa ottica i *clan* campani sono riusciti ad inserirsi nel settore dello smaltimento dei rifiuti imponendo la loro gestione in forma quasi monopolistica, potendo talora contare sull'appoggio di amministratori colusi per il rilascio di autorizzazioni legittime allo smaltimento di rifiuti provenienti da altre Regioni e sulla professionalità di imprenditori del settore che vengono inseriti (oppure lo sono già) a pieno titolo nell'organizzazione criminale.

Per quanto riguarda le investigazioni giudiziarie, ricordo che già dal 1996 il centro operativo della DIA di Napoli ha posto attenzione ed ha sviluppato iniziative in questo settore. Le indagini, tuttora in corso, hanno comprovato il perdurante interesse dei *clan* camorristici per un'attività che, se effettuata senza alcun rispetto per le normative vigenti in ordine alla tutela dell'ambiente e della salute pubblica, consente di realizzare guadagni davvero elevati.

Come ho già accennato, dalle indagini emerge chiaramente che le organizzazioni criminali tendono ad avvalersi di persone ed aziende già inserite nel settore; questo rappresenta un ulteriore elemento di inquinamento della realtà economica delle zone toccate da questo fenomeno.

Vorrei ora rispondere alle domande poste dai colleghi Vizzini, Diana e Lumia in ordine al problema degli appalti.

In effetti, si assiste ad un interesse rinnovato delle organizzazioni criminali nel settore degli appalti pubblici. Naturalmente, c'è una grande attenzione da parte delle organizzazioni criminali per le opere di maggior rilievo (ma anche per quelle minori), in particolare - come abbiamo posto in evidenza - per i lavori di ampliamento e ammodernamento dell'autostrada A3, la Salerno-Reggio Calabria. Le cosche mafiose appaiono interessate anche ad una gestione, in forma più o meno diretta, di attività eco-

nomiche, come servizi e forniture di materiali, connesse alla realizzazione delle opere.

In generale, ci siamo persuasi che comunque il fenomeno vada combattuto in tre momenti specifici, cioè, in sede di espletamento delle gare, di concessione dei subappalti e, infine, di gestione dei cantieri. Infatti, è in tutte e tre queste fasi che si verificano comportamenti ed operazioni illegali.

Per quanto riguarda le azioni investigative preventive da parte della DIA, ricordo che essa ha avviato molteplici iniziative per assicurare un contrasto efficace delle infiltrazioni mafiose, avvalendosi anche di informazioni dettagliate e di analisi accurate sui comportamenti illeciti.

Fin dal 1996, è stato costituito presso la DIA un gruppo di lavoro interforze per il monitoraggio degli appalti; tra questi, una delle esperienze più significative è quella dell'ampliamento e dell'ammodernamento della Salerno-Reggio Calabria, che ho testé ricordato. Per citare dei dati statistici, posso dire che dal 1999 ad oggi sono stati monitorati complessivamente 2.600 soggetti e 806 società.

Questo fenomeno criminale può assumere una portata ancora maggiore in considerazione dell'imminente realizzazione di importanti opere pubbliche. Proprio in tale prospettiva e con questo timore, sono state assunte iniziative mirate, tra l'altro, all'istituzione presso il Ministero dell'interno di un apposito gruppo di lavoro per il monitoraggio dei lavori di costruzione del ponte sullo Stretto di Messina, che tanta attenzione ha giustamente ricevuto da questa Commissione.

In una diversa prospettiva, e con specifico riferimento all'esigenza di disporre di un piano operativo di immediata disponibilità, vi è anche l'intendimento di istituire presso la DIA un osservatorio centrale, che svolga attività di monitoraggio, di controllo degli appalti pubblici, avvalendosi di un collegamento con una serie di banche dati centrali e del supporto informativo offerto dagli Uffici territoriali di Governo e naturalmente dagli organismi territoriali delle Forze di polizia. In questo modo, si tende a creare un sistema che sia in grado di fornire un supporto efficace agli organi centrali, per l'analisi dei dati che al centro confluiranno, e agli operatori periferici, per orientarne ed indirizzarne l'attività.

È stato fatto anche un accenno alla denuncia dei vescovi calabresi sull'accentuarsi del rischio mafia in Calabria, anche con riferimento ad un episodio specifico, particolarmente sgradevole ed offensivo della coscienza civile. Sono stati infatti danneggiati le serre, le attrezzature agricole e i macchinari di una cooperativa, «Frutti del sole», voluta dal vescovo di Locri al fine di creare opportunità lavorative per i giovani della Locride. Non si può che raccogliere l'allarme dei vescovi calabresi e farlo proprio, indipendentemente da questo episodio - lo ripeto - particolarmente sgradevole ed offensivo.

Approfitto di questo passaggio per dire ai Colleghi - che, forse a ragione, mi hanno rimproverato di non avere toccato specificamente nella mia esposizione i problemi della camorra, della 'ndrangheta, della Sacra corona e così via - che nella mia relazione ho voluto fare un'introduzione

di carattere generale, considerando comunque tutte queste organizzazioni criminali nell'accezione più ampia e, lo riconosco, certamente più generica di criminalità organizzata di tipo mafioso. Naturalmente, non ho inteso né ignorare né tantomeno sottovalutare la tragica importanza di queste organizzazioni.

Vorrei ora dare una risposta più puntuale al Collega Vendola sulla scarcerazione di Mulè Giuseppe, messinese di 45 anni, condannato all'ergastolo per omicidio in via definitiva. Egli è stato scarcerato per differimento della pena lo scorso 24 agosto, in ossequio ad un provvedimento del tribunale di sorveglianza di Catania, che gli ha concesso, per le sue condizioni legate alla sindrome HIV, il rinvio provvisorio dell'esecuzione della pena al 21 febbraio 2003, nonostante il parere contrario della procura generale.

Contestualmente, il Mulè è stato sottoposto alla misura di prevenzione personale della sorveglianza da parte della Polizia di Stato per tre anni. Già nel 1990, lo stesso Mulè era stato scarcerato con notevole anticipo rispetto al previsto termine del maggio 1996, grazie alla concessione del beneficio del differimento dell'esecuzione della pena, come in quest'ultimo caso, accordatogli per la medesima ragione dal tribunale di sorveglianza di Messina.

VENDOLA. Sempre come malato terminale!

PISANU. Sì, da dieci anni. L'accertato stato di salute del Mulè, per quanto possa apparire incompatibile con il comportamento che l'Onorevole Vendola ha a giusto titolo segnalato, non può essere – come ben sapete – sindacato dalle Forze di polizia, le quali peraltro verificano puntualmente il rispetto degli obblighi connessi alla sorveglianza speciale.

Ricordo, tra l'altro, che nel 1998 la procura distrettuale antimafia di Messina svolse un'indagine nei confronti dei tre medici del reparto di malattie infettive, sospettati di avere alterato i risultati delle analisi del Mulè. Questi accertamenti si conclusero con l'archiviazione per tutti gli indagati.

Le Forze dell'ordine comunque continuano a prestare la massima attenzione al caso; ciò è testimoniato anche da operazioni recenti di polizia giudiziaria, come quelle svoltesi il 15 ottobre scorso ad opera della squadra mobile di Messina, che ha effettuato una perquisizione nel corso della quale è stata rinvenuta, nell'abitazione del Mulè, all'interno di un vaso in terracotta posto in un'aiuola limitrofa all'abitazione, una pistola Beretta calibro 9, con matricola abrasa. Questa pistola era anche completa di un caricatore, che conteneva sette cartucce e che era avvolto in un asciugamano. Un altro asciugamano, dello stesso tipo e della stessa marca, veniva rinvenuto, e la circostanza non è certo casuale, nell'abitazione di Mulè, che pertanto è stato deferito alla locale Direzione distrettuale antimafia.

VENDOLA. Signor Ministro, anche io ho bisogno di fare ordine. Il rischio è di rimanere paralizzati dalle delimitazioni di competenza. Naturalmente, le problematiche che riguardano la giurisdizione non competono

il Ministro dell'interno. Mi piacerebbe chiedere al Ministro della giustizia come mai un magistrato che è imputato di mafia, il dottor Carmelo Marino, possa essere il magistrato che presiede il tribunale di sorveglianza e che consente questo tipo di provvedimenti. A noi Commissione antimafia forse compete il compito di reclamare la documentazione, anche quella relativa alle famose archiviazioni, perché le archiviazioni non rendono comunque carta straccia i voluminosi rapporti dell'ottima squadra mobile di Messina, compresi quelli di questi giorni, che riguardano il fatto che un malato terminale - confermo - giri in maniera spavalda per la città e che molta gente tema le sue vendette.

PISANU. Onorevole Collega, in questa sede posso rendere conto a Lei e all'intera Commissione dell'operato delle Forze di polizia per quanto riguarda il rispetto degli obblighi connessi alla sorveglianza speciale e non posso che ribadire che la polizia ha fatto e sta facendo, fino in fondo, il proprio dovere. Sulle responsabilità della magistratura, non sono, ovviamente, in grado di dare risposte appaganti.

Per quanto riguarda (mi riferisco all'intervento del Senatore Vizzini) le risorse previste dalla legge finanziaria per l'ordine pubblico, posso semplicemente dire che con questa finanziaria è capitato al Ministero dell'interno ciò che è capitato a tutti gli altri Ministeri, ossia vedere in parte deluse le proprie aspettative, anche se riconosco che nei confronti del mio Dicastero c'è stata una maggiore attenzione rispetto ad altri. Con le dotazioni acquisite e, soprattutto, con l'impegno delle Forze dell'ordine e del personale dell'Amministrazione riusciremo a far fronte alle incombenze che le circostanze e la legge ci assegnano.

Circa lo scioglimento del consiglio comunale di Lamezia Terme, vorrei confermare ciò che ho detto e cioè che, al momento della mia audizione, stavo aspettando la relazione di approfondimento del prefetto di Catanzaro e le note che questa Commissione aveva preannunciato. La documentazione è appena pervenuta e gli uffici in questo momento stanno compiendo gli esami di rito. Non appena mi verranno sottoposte le conclusioni prenderò, con animo assolutamente sereno e scevro da qualsiasi pregiudizio, le decisioni che risulteranno essere necessarie. Debbo anche aggiungere, per liberare il campo da superflue polemiche, che il Sottosegretario D'Alì ha la delega per gli enti locali e che, nella veste di Sottosegretario delegato, ha ricevuto il sindaco di Lamezia, che gli aveva chiesto udienza come altre volte aveva ricevuto tanti altri sindaci, che si trovavano certo in condizioni diverse da quelle di quest'ultimo, che ne avevano fatto richiesta. Posso assicurare la Commissione con tranquilla coscienza che il Sottosegretario D'Alì non ha cercato in alcun modo di influenzare le mie decisioni.

BRUTTI. In quel caso, non ci sarebbe riuscito!

PISANU. Francamente, penso che non ci riuscirebbe nessuno.

PALMA. Ma nessuno ha cercato di influenzarlo. Il resto sono chiacchiere.

PISANU. Questo è assolutamente chiaro. Quando dovrò decidere, lo farò sulla base degli atti di cui disporrò e delle istruttorie che gli uffici mi consegneranno, attenendomi ai criteri che finora sono stati seguiti in tutti questi casi.

Passo ora alle domande del Collega Florino in ordine al comune di Napoli e ad una richiesta di ispezione ministeriale per irregolarità nella corresponsione degli stipendi, nonché ad atti di teppismo nel quartiere Vomero. Sono al corrente dei gravi problemi della città di Napoli (mi ci sono recato anche di recente) e del suo *hinterland*, aggravati drammaticamente dall'attività delle organizzazioni di stampo camorristico. Conosco, ma per averne un'informazione generica, anche il cosiddetto scandalo degli stipendi al comune di Napoli. In sede di risposta ad un atto di sindacato ispettivo parlamentare, abbiamo precisato che l'indagine conoscitiva in corso e i risultati di questa indagine, mano mano che verranno acquisiti, verranno trasmessi all'Autorità giudiziaria competente. Peraltro, l'Onorevole Collega sa bene che le disposizioni normative, che nel tempo sono venute maturando, hanno disciplinato in maniera diversa il sistema delle autonomie locali e che da tempo al Ministro dell'interno è sottratto il potere di controllo sugli atti degli enti locali.

Per quanto concerne invece la recrudescenza degli episodi di teppismo nel quartiere napoletano del Vomero, sottolineo che è stata avviata tempestivamente un'adeguata attività investigativa, la quale ha consentito di concentrare l'attenzione su alcune - purtroppo - bande giovanili e di minorenni - ancora purtroppo - provenienti prevalentemente dai quartieri più degradati e più emarginati della città.

Abbiamo previsto un incremento dei servizi di prevenzione nel quartiere e la questione è stata successivamente portata all'attenzione del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica nella riunione del 9 ottobre scorso. Su indicazione del prefetto di Napoli, è stato adottato un piano di controllo del territorio che prevede l'intensificazione dei servizi da realizzarsi d'intesa e alternandosi nell'azione quotidiana con l'ausilio della Polizia municipale della città di Napoli.

Per quanto, infine, riguarda la valutazione dell'impiego delle Forze armate in funzione di ordine e di sicurezza pubblica per la sorveglianza degli obiettivi sensibili, cosa che consentirebbe il disimpegno degli operatori di polizia per meglio contrastare l'azione della delinquenza comune e organizzata, ho chiesto al Capo della polizia una valutazione più approfondita, da verificare anche con gli Stati maggiori della Difesa, per arrivare ad una conclusione, tenendo conto delle diverse esigenze della Difesa e dei molteplici impegni all'estero, soprattutto del nostro Esercito.

Vorrei ora rispondere alle domande poste dai colleghi Minniti, Vendola, Lumia e Veraldi intorno alle minacce alla dottoressa Doris Lo Moro e alla Collega Angela Napoli. Nel comprensorio di Lamezia Terme, come voi sapete bene, per avere a fondo discusso su quella realtà, è in atto uno

scontro interno alla cosca egemone Cerra-Giampà-Torcasio, che ha portato alla scissione della famiglia Giampà, alleatasi con un clan emergente ed economicamente più potente, quello degli Iannazzo, già in contrasto con i Torcasio. Nella zona di Lamezia Terme la situazione della criminalità organizzata è al centro di vaste attività investigative che nel corso dei mesi scorsi hanno consentito di assicurare alla giustizia i responsabili di gravi delitti e, ultimamente, l'arresto di due pericolosi *killer* della cosca Giampà.

Sempre il 25 settembre scorso, il responsabile del miglioramento dei processi di lavorazione presso il Centro meccanizzazione postale di Lamezia Terme ha denunciato alla locale stazione dell'Arma dei Carabinieri il rinvenimento di una busta aperta priva di affrancature e del relativo timbro postale, indirizzata «Ai Signori Antimafia», contenente una cartuccia Winchester calibro 38 e un foglio manoscritto, recante testualmente la seguente frase: «Prossimamente saranno buone feste di noi e amici su questa nostra famiglia Lamezia Jonniy Compani». Non si sa bene se sia un inglesismo o altro. Sono in corso indagini per l'identificazione dei responsabili di questo atto minatorio. Naturalmente, l'attività investigativa ha interessato anche gli episodi denunciati dall'Onorevole Napoli, ritenuta ovviamente a torto unitamente alla dottoressa Doris Lo Moro, ora in servizio presso il tribunale di Roma ed *ex* sindaco di Lamezia Terme, promotrice dell'azione che la prefettura di Catanzaro sta svolgendo nei confronti del comune lametino.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 17,54).

(I lavori proseguono in seduta pubblica dalle ore 17,57).

PISANU. Per quanto riguarda la questione delle videoconferenze, riproposta dal collega Sinisi, debbo ricordare che nel testo approvato il 10 ottobre scorso dalla Commissione giustizia del Senato in sede redigente ...

PRESIDENTE. Oggi il disegno di legge è stato approvato anche dall'Aula del Senato.

PISANU. Non sapevo che il limite del 31 dicembre era caduto. Ovviamente, mi auguro che la Camera faccia altrettanto e comunque il Governo condivide totalmente la duplice decisione presa dal Senato, prima in sede redigente in Commissione e poi in Assemblea.

Per quanto riguarda i possibili legami fra criminalità organizzata calabrese e terrorismo, rispondo ad una questione sollevata dalla Collega Napoli chiarendo che dall'attività investigativa svolta finora nei confronti di organizzazioni presenti sul territorio nazionale non emergono elementi di collegamento con la criminalità organizzata. Non si sono registrati episodi specifici né sul fronte del terrorismo interno né sul fronte del terrorismo internazionale che possano in qualche modo mettere in relazione sog-

getti legati a movimenti eversivi con organizzazioni criminali operanti nel territorio calabrese e al suo esterno.

Anche per quanto riguarda due episodi che potrebbero essere collegati con questa congettura, vorrei fornire due precisazioni. La prima, in ordine al cittadino canadese di origine egiziana Rizk Amir Farid. Credo che questa precisazione possa servire a rendere edotta l'opinione pubblica su argomenti ai quali è giustamente sensibile. Questo cittadino canadese, scoperto il 18 ottobre 2001 all'interno di un *container* di una nave proveniente da Porto Said e ancorata poi a Gioia Tauro, è stato arrestato per «associazione con finalità di terrorismo e di eversione dell'ordine democratico» perché era stato trovato in possesso di diversi documenti d'identità falsi intestati a lui, di diplomi, di telefonia mobile, di tesserini di compagnie aeree risultati falsificati; il successivo 15 novembre, non essendo emersi elementi di conferma di una sua appartenenza ad organizzazioni terroristiche, è stato scarcerato dall'Autorità giudiziaria e accompagnato coattivamente all'aeroporto di Roma Fiumicino, dove è stato imbarcato verso il Canada in ottemperanza al decreto di espulsione emesso dal prefetto di Reggio Calabria.

Per quanto riguarda, infine, la visita di personale statunitense al porto di Gioia Tauro, preciso che si è trattato di una normale ispezione del dipartimento di sicurezza degli Stati Uniti volta ad assicurare lo stato di sicurezza della movimentazione del traffico *container* in quel porto. Lo scopo della visita era esclusivamente questo. Posso aggiungere che si è conclusa con l'accertamento di livelli di sicurezza assolutamente soddisfacenti e che pertanto c'è da ritenere che, a seguito di questa visita, i traffici per mezzo di *container* tra Gioia Tauro e gli Stati Uniti d'America potranno trarre sicuramente un qualche vantaggio.

In relazione alla questione dei collaboratori di giustizia e quella più specifica del termine di 180 giorni per il rilascio delle dichiarazioni - questione sollevata tra gli altri dai Colleghi Vizzini e Sinisi - mi limito a ricordare che il termine fu introdotto in sede di approvazione del disegno di legge governativo presentato allora alle Camere dai Ministri di grazia e giustizia Flick e dell'interno Napolitano. Con quel disegno di legge si erano volute sottolineare - cito testualmente - «le esigenze di trasparenza nella gestione e protezione dei collaboratori in considerazione del fatto che solo una collaborazione indispensabile, tempestiva e genuina può consentire l'accesso alle misure di protezione e la concessione di attenuanti o benefici penitenziari». Su questa linea nella passata legislatura si realizzò una convergenza pressoché unanime nelle Aule parlamentari. Ferma restando la competenza specifica del Ministro della giustizia, ritengo che la norma così come è formulata resti sostanzialmente valida, ma riconosco che in casi del tutto particolari, che vanno debitamente configurati, si può accedere all'idea di una estensione del termine fino ad un massimo di altri 180 giorni. Questo è l'orientamento del Governo.

Per quanto riguarda le preoccupazioni giustamente manifestate dal Collega Vizzini in ordine alla crisi FIAT e di Termini Imerese sottolineo - come peraltro voi tutti sapete - che il problema è all'attenzione con

priorità assoluta del Governo. Se ne sta discutendo in queste ore alla ricerca di una soluzione che abbia innanzitutto a cuore la salvaguardia dei posti di lavoro, specialmente in quelle aree del Paese dove non esistono, purtroppo, alternative ragionevoli e a breve termine di lavoro. Con riferimento ai profili di sicurezza e di ordine pubblico la situazione è seguita attentamente in maniera che sia in ogni caso garantito il pieno esercizio di tutte le libertà costituzionalmente sancite.

In ordine alla confisca e alla destinazione dei beni sequestrati alle organizzazioni criminali – temi ripresi dai Colleghi Vendola, Brutti e Diana – voglio innanzitutto ricordare, anche se con voi non ce ne sarebbe bisogno, che la legge n. 109 del 1996 ha attribuito al Ministero della giustizia la competenza alla raccolta e al trattamento dei dati sulle misure di prevenzione patrimoniali, nonché alla presentazione di una relazione semestrale al Parlamento su questa materia. Sono stati istituiti presso il Ministero delle finanze l'osservatorio permanente sui beni confiscati e successivamente il Commissario straordinario del Governo per la gestione e destinazione dei beni confiscati alle organizzazioni criminali. Certamente i presupposti alla gestione sono la corretta amministrazione dei beni, la loro messa a reddito (non soltanto la loro conservazione) e la semplificazione delle procedure di assegnazione dei beni medesimi. Principio fondante che va tenuto saldo è che questi beni vengano acquisiti al patrimonio dello Stato per la successiva devoluzione secondo finalità pubbliche. Su questo avviso non credo possano esservi diversità di valutazione apprezzabili. Per quanto riguarda i due beni, quelli di Palermo e Trapani, menzionati nell'intervento del Senatore Brutti, vorrei fare le due seguenti precisazioni.

Circa l'hotel San Paolo Palace, nel 1994 il tribunale di Palermo ha disposto il sequestro di numerosi beni intestati al pregiudicato Giovanni Ienna di Palermo, affiliato alla cosca Brancaccio, prestanome dei fratelli Graviano. Tra questi beni vi era appunto l'hotel San Paolo Palace. Nel 2000 questo bene è stato definitivamente confiscato.

I problemi connessi alla gestione del patrimonio sono stati oggetto di un decreto del marzo 2002, con il quale il tribunale di Palermo – Sezione misure di prevenzione ha statuito, nella sua qualità di giudice dell'esecuzione, che la confisca dei beni non ha comportato l'autonomo trasferimento all'erario dei singoli cespiti, tra cui l'hotel San Paolo, ma gli stessi cespiti devono, secondo il tribunale, essere ritenuti nella titolarità delle società di appartenenza che sono state confiscate, delle quali costituiscono appunto il patrimonio aziendale. Il decreto del tribunale, pur considerando possibile la dismissione parziale dei singoli beni, ha ribadito la necessità di mantenere la destinazione alberghiera della struttura, ciò anche al fine di garantire gli attuali livelli occupazionali; risulta infatti che in quell'albergo, dotato di 580 posti letto, lavorano attualmente 116 persone.

Per quanto riguarda l'altro bene confiscato, la «Calcestruzzi Ericina» srl, ricordo che il 12 maggio 1997 il tribunale di Trapani confiscò le quote di alcune società, tra cui appunto la «Calcestruzzi Ericina» srl, di proprietà di personaggi legati alla famiglia mafiosa di Vincenzo Virga. Le società

vennero affidate ad un custode giudiziario. Nel 1999, due anni dopo, la squadra mobile della questura di Trapani constatò che, nonostante l'esistenza di un provvedimento giudiziario, la famiglia Virga continuava a trarre risorse economiche dalla suddetta società attraverso personaggi di fiducia e ciò a dispetto dei veti derivanti dalla custodia giudiziale e, verosimilmente, per *culpa in vigilando* del custode. Su disposizione della Direzione distrettuale antimafia di Palermo venne pertanto nominato un nuovo custode giudiziale, che attualmente amministra la società, di concerto con l'Agenzia del territorio di Trapani, titolare *ex lege* delle attività a seguito della confisca.

Sono state effettuate riunioni presso la prefettura di Trapani per definire possibili nuove destinazioni della società, che finora però non sono state individuate.

Rispondo ora ad alcune questioni sollevate dal collega Diana in ordine alla situazione della criminalità in Mondragone. Ricordo che presso il comune di Mondragone, in provincia di Caserta, con decreto del 3 aprile 2002 è stata insediata la commissione di accesso. La commissione ha concluso i suoi lavori il 19 luglio ultimo scorso non riscontrando infiltrazioni di criminalità organizzata ma irregolarità di carattere amministrativo-contabile. Conseguentemente, il prefetto di Caserta ha irrogato una diffida al comune per la regolarizzazione entro 60 giorni delle irregolarità che sono state accertate.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 18,15).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 18,20).

PISANU. Per quanto riguarda l'Europol, problema di notevole rilevanza sollevato dall'Onorevole Sinisi, osservo preliminarmente che l'assetto attuale dell'ufficio di polizia europeo riflette le tendenze giuridiche dell'epoca in cui l'ufficio fu istituito, tendenze fondate su una netta demarcazione tra competenze di tipo intergovernativo e competenze di tipo comunitario. Su questo terreno il confronto all'interno dell'Unione, come ben sa l'Onorevole Sinisi, ha fatto molti passi in avanti e notevoli cambiamenti sono intervenuti soprattutto in seno al cosiddetto GAI, cioè il Consiglio dei Ministri dell'interno e della giustizia. Sono poi intervenuti due ulteriori trattati sull'Unione - rispettivamente Amsterdam e Nizza - che hanno potenziato e accelerato la cooperazione di polizia giudiziaria registrando anche impulsi particolarmente significativi in seguito alla tragedia dell'11 settembre scorso.

Oggi - l'ho registrato anche nell'ambito dell'ultimo consiglio GAI, a margine delle riunioni di lunedì e martedì scorso a Lussemburgo - si avverte una necessità ormai improrogabile di rendere la convenzione Europol più idonea a rispondere in modo più flessibile e rapido alle esigenze e alle aspettative di sicurezza dei cittadini europei. Per questo motivo sono all'esame dei competenti organi del Consiglio delle proposte tese a modificare tale convenzione.

Oggi, come è noto, Europol non ha tra i suoi compiti lo svolgimento di attività strettamente operative e si limita a svolgere funzioni di scambio, di raccolta di dati, di analisi, di informazioni provenienti da varie sedi. Bisogna dargli invece un'impronta operativa più determinata.

Il quadro comunque è destinato a cambiare anche a seguito di tre importanti decisioni prese dal Consiglio. La prima è relativa all'ampliamento del mandato di Europol con riferimento a tutta una serie di reati. La seconda è relativa alla partecipazione dei funzionari dell'Europol a squadre investigative comuni. La terza è relativa alla possibilità per l'Ufficio europeo di polizia di chiedere agli Stati membri di avviare indagini su fatti specifici.

Queste tre decisioni imprimono un impulso di carattere operativo all'attività di Europol. Naturalmente l'efficacia di questo impulso è legata anche al processo di armonizzazione delle norme di procedura penale e di diritto penale sostanziale sino ad arrivare, come tutti auspichiamo, ad un *corpus iuris* europeo.

Rispondo ora ad una articolata questione posta sempre dall'Onorevole Sinisi in ordine al programma per la sicurezza e lo sviluppo del Mezzogiorno, ricordando che con la programmazione 1994-1999 è stata riconosciuta per la prima volta una notevole rilevanza, ai fini della cooperazione transfrontaliera, alla fascia costiera pugliese rispetto all'Albania e alla Grecia. In questo contesto sono state inserite misure specifiche di sicurezza nell'ambito di due programmi di iniziativa comunitaria, i cosiddetti PIC, INTERREG II riguardanti l'Italia e l'Albania e l'Italia e la Grecia.

In questo contesto e anche con riferimento all'emergenza immigrazione, sono stati delineati a cura del Dipartimento della pubblica sicurezza, ma in un contesto interforze e di *partnership* con la Regione, una serie di interventi per porre in sicurezza le nostre frontiere rispetto alla penetrazione di flussi illegali, come nel caso dello sfruttamento dell'immigrazione clandestina, tratta di esseri umani, droga, contrabbando e altro. Tra queste misure, riservandomi - se Lei lo vorrà - di dare ulteriori elementi di dettaglio, sono state stabilite l'acquisizione di quattro sistemi mobili integrati per la sorveglianza costiera a mezzo *radar*, l'aggiornamento tecnologico delle dotazioni di polizia scientifica per Polizia di Stato, Carabinieri e Guardia di finanza, la realizzazione di quattro mezzi mobili per il fotosegnalamento e di venti mezzi speciali protetti, la distribuzione alle tre Forze di polizia di nove unità furgonate plurisensore, la realizzazione delle sale operative delle questure di Bari e di Lecce secondo gli stessi *standard* previsti dal PON per la sicurezza e lo sviluppo del Mezzogiorno.

Tutti i progetti sono stati completati nei tempi previsti e le tecnologie acquisite sono state poste in linea secondo il programma con una ricaduta complessiva soddisfacente sull'operatività complessiva delle Forze di polizia.

La nuova fase INTERREG per il periodo 2000-2006 si propone come in passato di rafforzare la coesione economica e sociale nell'Unione Europea promuovendo interventi concernenti le frontiere e le zone frontaliere

tra gli Stati membri, cioè le frontiere interne, e tra l'Unione Europea e i Paesi terzi, cioè le frontiere esterne.

I fondi INTERREG vanno spesi in ciascuna area territoriale italiana di diretto riferimento (provincia o regione). Mi limito in questa sede a ricordare, perché sono di particolare interesse per noi italiani (nel caso specifico per il Mezzogiorno e la Puglia) che tra le priorità individuate dalla programmazione INTERREG assumono particolare rilievo le frontiere esterne dell'Unione Europea, in particolare nella prospettiva dell'ampliamento, e la cooperazione a favore del processo di pace avviato nell'area balcanica. Come ben comprenderà queste due direttive favoriscono l'accesso a quelle risorse da parte dell'Italia, del Mezzogiorno e della Puglia in particolare.

Da ultimo, vorrei rispondere ai Colleghi Maritati e Vendola sulla questione dell'immigrazione, riservandomi - se lo gradiscono - di fornire elementi statistici aggiornati ma riferendo, soprattutto, di un atto importante che si è compiuto lunedì e martedì scorsi in seno al consiglio GAI dove è stato approvato un documento sull'immigrazione clandestina che, finalmente, assume la questione dell'immigrazione come di fondamentale importanza per l'Unione Europea e pone il problema della gestione comune delle frontiere esterne, siano esse marittime o terrestri, come questione di preminente importanza.

In particolare, il documento sancisce che una serie di progetti rivolti alla gestione comune delle frontiere, agli accordi di riammissione con Paesi di origine e di transito dei migranti clandestini e così via vengano presentati entro la fine dell'anno. Nello stesso documento, per la prima volta, è stato posto in maniera chiara il problema del finanziamento di una avanzata politica dell'immigrazione in Europa, una politica che, come è emerso dal dibattito svoltosi in seno al consiglio GAI, considera innanzitutto le migrazioni come un fenomeno del nostro tempo destinato a durare a lungo e che quindi deve essere governato con intelligenza, fermezza ma anche con umanità. Si tratta, pertanto, di una linea che assume l'immigrazione regolare come un fatto positivo, l'immigrazione irregolare come una patologia da contrastare efficacemente e il traffico di esseri umani come un male da combattere e stroncare senza pietà.

Devo dire che questa linea raccoglie le indicazioni avanzate dall'Italia che, per quanto riguarda la vigilanza sulle frontiere, gli accordi di riammissione, gli accordi bilaterali con Paesi terzi, è sicuramente all'avanguardia in Europa.

A questo proposito, voglio ricordare che, per quanto riguarda l'immigrazione regolare, proprio nella giornata di ieri è stato adottato un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri relativo alla determinazione dei flussi immigratori regolari per l'anno in corso che riguarderà l'ingresso di 20.500 cittadini extracomunitari. Nell'ambito di questi flussi, verranno riservate quote significative a quei Paesi, come l'Albania, la Tunisia e il Marocco, che hanno sottoscritto con noi accordi di collaborazione e che li stanno lealmente rispettando facendoli valere.

Per quanto attiene l'azione di contrasto all'immigrazione clandestina, ricordo che, in tema di espulsioni con accompagnamento alla frontiera, nei primi nove mesi del 2002 sono state accompagnate 19.824 persone, a fronte delle 15.494 accompagnate nel corrispondente periodo dell'anno precedente e delle 10.353 dell'anno 2000. Per quanto concerne gli stranieri effettivamente allontanati, espulsi e respinti dall'inizio dell'anno ad oggi, segnalo che fino ad ora gli espulsi ed i respinti sono stati 66.569, a fronte dei 55.260 del 2001 e dei 49.363 del 2000.

Se non ricordo male, credo di aver risposto, spero almeno parzialmente, alle domande rimaste inevase nella seduta precedente. Ora, ovviamente, mi metto a disposizione dei componenti la Commissione per eventuali, ulteriori domande.

VENDOLA. Signor Presidente, vorrei rammentare una domanda posta più volte nella scorsa seduta relativa all'approfondimento, che ci aveva garantito, dell'argomento contenuto in un'interrogazione presentata da più parlamentari: l'intervista rilasciata dal neo questore di Messina, Cristoforo La Corte.

Dopo la mia domanda è intervenuta anche un'intervista abbastanza dura del Procuratore nazionale antimafia, Pierluigi Vigna, nei confronti del questore suddetto.

PALMA. Solo per completezza Signor Presidente, dato che si tratta di questa interrogazione parlamentare, vorrei comunicare che ho ritirato la mia firma.

PISANU. L'oggetto era sfuggito alla mia attenzione; però ho qui il testo, che non posso che leggere, di una mia risposta ad una specifica interrogazione parlamentare.

«Con riferimento all'interrogazione in oggetto di cui è prima firmataria l'Onorevole Napoli, il questore di Messina, dottor Cristoforo La Corte, ha fatto avere una nota di chiarimento in relazione all'intervista pubblicata lo scorso mese di luglio dall'agenzia giornalistica IMG Press. Nella nota il dottor La Corte sostiene che le sue affermazioni sono state presentate dall'intervistatore in modo parziale, arbitrario, del tutto equivoco ingenerando così nei lettori una erronea impressione di un disimpegno verso la lotta alla mafia e di un disconoscimento dello stesso lavoro svolto dalla Commissione parlamentare antimafia.

Al riguardo, si rappresenta invece che il programma esposto dal questore prevede un forte impegno nella lotta alla mafia e al crimine organizzato e l'intensificazione dell'attività di *intelligence*. In tale contesto, tra i primi provvedimenti adottati dal dottor La Corte vi è la costituzione, presso la questura, di un ufficio con compiti di raccolta di dati sui fenomeni criminosi commessi sul territorio, per affinare ed aggiornare le strategie di intervento.

Il questore, ritenendo deliberata la distorsione delle sue dichiarazioni da parte dell'articolista, ha sottoposto l'intera vicenda all'attenzione della Procura distrettuale antimafia di Messina, il 20 luglio 2002».

Questo è quanto posso dire leggendo l'appunto che mi è stato dato poc'anzi, perché purtroppo mi era sfuggita questa domanda.

VENDOLA. Faccio presente che un questore, soprattutto quando gode di buona stampa, di un'attenzione quotidiana da parte del più importante giornale locale, la «Gazzetta del Sud», ha la possibilità di rettificare il suo pensiero, considerando anche che sono trascorse lunghe settimane.

Capisco ciò che dice con questa nota. Tuttavia, preciso che il questore, al contrario di quanto racconta ora, si è complimentato con il giornalista, che si chiama Roberto Gugliotta, invitandolo in questura il giorno dopo l'apparizione di quell'intervista e di quell'agenzia di stampa. Comunque, al di là di questo, il questore, su un'intervista che ha suscitato un certo clamore ed una interrogazione firmata da più parlamentari, avrebbe potuto lanciare un messaggio alla città e non un messaggio al Ministro per fornire una spiegazione burocratica del suo ruolo.

Le assicuro, signor Ministro, che non conosco questo signore e che da parte mia non c'è alcuna richiesta di sciabolate. Desidero semplicemente sottolineare la delicatezza dello svolgimento di quel ruolo, in una città in cui fare o non fare certe dichiarazioni ha un significato e una ricaduta.

Il signor questore potrebbe fare una smentita di fronte agli occhi della città; dal momento che si fa fotografare con il direttore della «Gazzetta del Sud» ed ogni giorno viene citato su quel giornale, avrebbe tutto lo spazio per dire che non è vero niente, che la mafia a Messina esiste, che egli conosce Michelangelo Alfano e che è addirittura del suo paese.

DIANA. Signor Ministro, le chiedo di farci pervenire, magari successivamente per iscritto, una sua risposta su alcune domande che ho posto nel mio intervento.

Relativamente alla gravità della situazione nella provincia di Caserta, ho avanzato una domanda circa gli organici delle Forze di polizia, la ricerca dei latitanti ed un comitato provinciale per la sicurezza e l'ordine pubblico.

PISANU. Sulla provincia di Caserta, ho preparato uno schema – che metto volentieri a disposizione – in cui sono illustrati i dati relativi al dispiegamento delle forze nel territorio. Lo consegno al Presidente.

DIANA. Per la verità, desideravo una risposta circa l'impegno, reso pubblico, assunto dal Governo tramite il sottosegretario Mantovano, nel corso di una sua visita in prefettura, di potenziare gli organici delle Forze di polizia. Converrà con me che il quadro delle forze dell'ordine lo conosciamo da lungo tempo.

La mia domanda si riferiva appunto all'impegno assunto dal sottosegretario Mantovano circa il potenziamento degli organici, visto che di fatto c'è stata una riduzione degli uomini delle Forze di polizia nel casertano.

Inoltre, desideravo ricevere informazioni relativamente alla cattura dei latitanti, dato che da anni alcuni latitanti eccellenti vivono tranquillamente sul territorio casertano.

PISANU. Le fornirò anche i dati relativi alla cattura di latitanti, soprattutto quelli particolarmente pericolosi, da cui risulta un'intensificazione delle attività ed un sensibile miglioramento dei risultati concreti proprio nel corso di quest'ultimo anno.

DEL TURCO. Signor Ministro, questa attenzione al tema di Messina da parte della Commissione non nasce da una volontà persecutoria nei confronti di una persona che neanch'io, come l'onorevole Vendola, conosco. Ho letto naturalmente l'intervista.

Messina è una città singolare, nella quale un signore girava con una Ferrari Testarossa e ritirava il pizzo nei negozi, sotto gli occhi di tutti. Come ha sentito poco fa, Messina è una città in cui un signore, malato terminale, gira tranquillamente per le strade, dopo essere uscito dal carcere sulla base di una decisione del tribunale di sorveglianza, sul quale si sono accumulati veleni negli ultimi tempi.

La faccenda dell'intervista del questore è grave, innanzitutto perché un funzionario dello Stato sembra mettere in mora un risultato unanime della Commissione parlamentare antimafia, la cui relazione sulla situazione della criminalità a Messina fu votata all'unanimità.

Il questore può anche non ricordarsi di una persona del suo paese, non è obbligato ad avere buona memoria, ma è inaccettabile che egli vada a Messina ed ignori cosa è successo in quella città, le vicende su cui la Commissione ha indagato, e che si rivolga alla procura distrettuale antimafia quasi accusando il giornalista di collusione con ambienti mafiosi. Infatti, non posso dare altra interpretazione della spiegazione che le ha dato il questore. Di fronte ad un'intervista travisata, che dà un'immagine dell'impegno del questore come quella che molti hanno avuto, la reazione più normale è querelare per diffamazione, è replicare.

Non è possibile mandare un messaggio di quel tipo alla città di Messina e poi uno privato al Ministro, perché questo non cambia la natura dell'intervento dello Stato in quella città. Per questo penso sia necessario un chiarimento vero da parte del Ministro dell'interno su tale questione, per mandare un messaggio di legalità che è indispensabile. Oltretutto, su tale questione non ci sono differenze tra di noi, non ci sono mai state. Anzi, vorrei ricordare che l'avvio dell'indagine su Messina avvenne su richiesta dell'allora opposizione nella scorsa legislatura, guidata nella Commissione antimafia dal presidente Centaro. L'indagine fu proposta dall'Onorevole Mancuso, che allora era un autorevole esponente di questa Commissione, e fu approvata all'unanimità.

Questo modo un po' sciatto di dire che si tratta di chiacchiere, che non c'è niente di strano in quella città, che Messina è tornata ad essere una città «babba», è - questo sì - pericoloso per l'immagine di quella città.

PISANU. Le ribadisco che effettivamente sono arrivato impreparato su questo argomento e che ho letto l'appunto che cortesemente mi è stato consegnato perché mi era sfuggita la domanda.

Non ho difficoltà a riconoscere la serietà e la fondatezza delle Sue osservazioni. Raccolgo quindi la sua pacata e costruttiva esortazione a chiarire bene questo episodio, nell'interesse di tutti.

DEL TURCO. Vorrei ricordarle anche che l'opposizione, che in questo momento rappresento, non ebbe difficoltà a chiedere le dimissioni di un Sottosegretario del Governo che noi sostenevamo in Parlamento, proprio per i fatti di Messina.

PISANU. Ricordo molto bene l'episodio.

PRESIDENTE. L'onorevole Bricolo si è dovuto allontanare, per cui ci farà pervenire successivamente le sue domande.

PALMA. Signor Ministro, a nome del Gruppo intendo ringraziarla, sia per la cortesia istituzionale che ha avuto nella sua relazione sia per la completezza della stessa sia per l'impegno che lei ed il Ministero tutto state profondendo nella lotta alla criminalità organizzata sia, se non ho capito male le sue parole quando ho letto il suo intervento, per la laicità e la neutralità che stanno contraddistinguendo la sua attività. Credo che questi siano i presupposti per un'azione davvero incisiva nel contrasto alla criminalità organizzata. Evidentemente, auguro a lei e a tutti i funzionari del Ministero un buon lavoro.

Rimango perplesso per questi ultimi interventi, anche perché mi pare che lei abbia dato conto di una lettera che le sarebbe pervenuta dal dottor La Corte, la cui vita di poliziotto, perché poi le cose vanno dette tutte, è costellata di grande sacrificio, impegno e rischio personale. Basta vedere i luoghi nei quali ha prestato servizio, tutti di forte contrasto alla criminalità organizzata, e come ha operato. Egli ha operato bene e, per questo, ha rischiato molto. Signor Ministro, mi chiedo come mai di fronte ad un funzionario di questo genere, perché ciascuno di noi non è rappresentato dal proprio presente, ma sempre dal proprio passato, perché effettivamente è questo che definisce le persone, che le ha comunicato ufficialmente per iscritto che l'intervista non era aderente alle sue parole...

DEL TURCO. Egli si è complimentato con il giornalista il giorno dopo, quando l'intervista è stata pubblicata.

PRESIDENTE. Senatore Del Turco, la prego di non interrompere.

PALMA. Non conoscendo il giornalista, non posso avere queste confidenze né accertare, anche se non metto in dubbio che lei le abbia ricevute, se siano vere o false. Mi permetto semplicemente di dire che si tratta di un funzionario dello Stato con un grande passato, che ha rappresentato che l'intervista non era corrispondente al suo dire e che ha comunicato di aver avvisato la procura distrettuale antimafia (mi chiedo chi avrebbe dovuto avvisare, se non il procuratore distrettuale antimafia, che è anche procuratore della Repubblica di Messina e il referente istituzionale dall'altro versante dell'agire delle Forze dell'ordine) di una questione che riguardava la criminalità organizzata.

Ciò detto, per chiarezza nei confronti di tutti e anche per rendere conto del ritiro della mia firma dall'interrogazione parlamentare, vorrei, prima, farle una domanda e, poi, sottoporle un problema.

Non entro e non voglio entrare nel merito della questione Lamezia Terme. È una sua decisione e lei la assumerà, come ha detto, in piena e totale serenità, sulla base del lavoro che verrà fatto dai suoi uffici. Ecco la domanda: lei ritiene che la normativa in tema di scioglimento dei consigli comunali così come è, anche alla luce della giurisprudenza amministrativa, sia una normativa congrua, ovvero una normativa che lascia spazi, se ampi o ristretti è valutazione che qui non interessa più di tanto, di discrezionalità all'amministrazione in una decisione che spesso non si ancora a parametri di tipo oggettivo, non sotto il profilo fattuale ma normativo? Le chiedo questo perché fin dall'inizio dei lavori di questa Commissione, nell'ambito addirittura, se non ricordo male, della discussione sull'intervento programmatico del Presidente, sia da parte della maggioranza sia da parte dell'opposizione furono avanzate alcune perplessità sulla normativa che regola lo scioglimento dei consigli comunali. Da qui anche la richiesta che è stata formulata al Presidente della Commissione antimafia di acquisire le relazioni di accesso nella XIII legislatura per verificare l'uniformità nei criteri. Questo non deve suonare come un tentativo di vigilare sull'operato altrui, ma come un tentativo di approfondire una materia che probabilmente ci pare, per certi versi, un po' incerta. È evidente che gli spazi di discrezionalità di cui parlo, con riguardo alla legge, possono interessare Lamezia Terme, ma anche Isola Capo Rizzuto, perché non ha importanza il colore dell'amministrazione che gestisce il comune.

Passo ora al problema che soffre della mia precedente esperienza professionale e che riguarda esclusivamente i latitanti. So che vi è una suddivisione del lavoro nell'ambito della ricerca dei latitanti tra polizia e carabinieri, però so anche che spesso notizie che concernono i latitanti provengono da indagini tipicamente di polizia giudiziaria, per ipotesi gestite da un Corpo diverso da quello a cui sono affidate la ricerca e la cattura del latitante. Per di più, manca un corretto travaso di notizie, per cui in più di un'occasione si è verificato, e può verificarsi nuovamente, che taluni affrettati comportamenti da parte della Forza dell'ordine che opera nell'ambito dell'inchiesta giudiziaria, hanno fatto venire meno il lavoro dell'altro Corpo di polizia che lavora nell'ambito della ricerca dei latitanti.

Quindi credo che vi possa essere, glielo sottopongo per la sua valutazione, un problema di maggior coordinamento.

Vengo ora ad un tema molto specifico, attinente al problema testé sollevato, al quale probabilmente i cinque anni di coordinamento quando ero alla Direzione nazionale antimafia delle indagini di 'ndrangheta nel territorio di Reggio Calabria mi hanno reso sensibile. Morabito, il cosiddetto «tiradritto» di Africo, è latitante da più di dieci anni. Se non si riesce a pervenire alla cattura di Morabito, difficilmente, dico difficilmente perché sono ottimista, si potrà immaginare di sradicare la criminalità organizzata di tipo 'ndranghetistico in provincia di Reggio Calabria e, soprattutto, nella zona della Locride. Mi permetto, anche se so perfettamente che non ce n'è alcun bisogno, di sottoporre alla sua attenzione la necessità di un grande sforzo da parte delle istituzioni per la cattura di Morabito, il quale probabilmente farà meno notizia della cattura del numero due, tre, quattro o cinque di Cosa nostra, ma è uno dei capi indiscussi della più pericolosa, come viene considerata da tutti quanti gli operatori del settore, forma di criminalità organizzata esistente oggi nel territorio nazionale.

DALLA CHIESA. Signor Ministro, le chiedo scusa se, a causa dei concomitanti lavori alla Commissione giustizia, non sono riuscito ad arrivare prima. Vorrei chiederle di approfondire un concetto che mi sembrava che avesse espresso nella precedente seduta riguardo alla potenzialità di intimidazione dei gruppi mafiosi che hanno i loro rappresentanti di spicco detenuti in carcere. Mi sembrava che avesse detto che non dispongono di un'autonoma capacità di mobilitazione militare. Tuttavia, valutazioni differenti le abbiamo sentite da altri esponenti delle forze più direttamente interessate nella repressione e quindi volevo rendermi conto quale fosse l'eventuale divario di valutazione e su che cosa si fondasse.

Riprendendo una preoccupazione espressa da alcuni colleghi in questa sede, vorrei sapere, di fronte alla possibilità che nuovi collaboratori di giustizia non secondari ma, come nel caso di Antonino Giuffré, dotati di una rilevante memoria storica anche su vicende recenti, come intenda muoversi il Governo per garantire che gli investigatori abbiano il modo e il tempo di raccogliere le testimonianze. (*Commenti del Presidente*). Mi scuso, non sapevo che questa domanda era già stata rivolta e non volevo essere ripetitivo. Evidentemente, è una sensibilità condivisa.

PISANU. Vorrei rispondere prima di tutto al Collega Palma. Ho una certa conoscenza delle perplessità che da più parti, in diverse occasioni, sono state sollevate sulla congruità della normativa attuale in materia di scioglimento dei consigli comunali. L'argomento merita un serio approfondimento. Sulla base della mia breve e personale esperienza di Ministro dell'interno, devo dirle che effettivamente si devono fare grandi sforzi di obiettività per cercare di onorare fino in fondo l'autonomia e l'indipendenza del giudizio. Credo che altrettanto abbiano fatto i miei predecessori, senza distinzione alcuna. Ho cercato di rimettermi, soprattutto, all'obiettivo neutrale del giudizio dell'Amministrazione. Naturalmente, ho cercato

di verificare il giudizio che sul caso specifico mi veniva dato, osservando le decisioni precedenti per ricercare un'uniformità di valutazione o almeno un'uniformità di parametri nella determinazione del giudizio conclusivo. Non ho difficoltà ad affermare che, dopo la prima ispezione nella controversa situazione di Lamezia Terme, mi è stata resa una relazione nella quale era detto: «Siamo lì, al 50 per cento. C'è un 50 per cento di ragioni che ci fa propendere per lo scioglimento e un altro 50 per cento che ci induce invece a sostenere il contrario.» La pratica è tale che oggi, molto probabilmente, non reggerebbe ad un ricorso presso il TAR. Di fronte ad una simile valutazione, non ho avuto difficoltà a privilegiare, tra il parere di un'ispezione e il valore della volontà popolare, proprio il valore della volontà popolare. Ho chiesto, ovviamente, un approfondimento. Attenderò questo approfondimento e su quella base, con assoluta autonomia di giudizio, mi regolerò, avendo ben presente che il Ministro dell'interno deve operare come un Ministro di garanzia per tutti e deve attenersi, oltre che al rigoroso rispetto della legge, al rispetto dei poteri di indirizzo e di controllo del Parlamento che per me sono, come credo molti di voi possano confermare, assolutamente sovrani e inviolabili.

Per quanto riguarda il coordinamento dell'azione delle Forze di polizia, questa è stata non solo, per la verità, una mia preoccupazione, ma anche, da diverso tempo a questa parte, quella dei miei predecessori. Nel tempo, di strada in avanti se ne è fatta parecchia in questa direzione. Personalmente mi sono occupato, in sede di lotta al terrorismo e alla criminalità, non soltanto di lavorare per un coordinamento stretto delle Forze di polizia, delle Forze dell'ordine, che, per esempio nella direzione antimafia, si è realizzato e si realizza ordinariamente in misura soddisfacente, ma anche di realizzare un coordinamento più stretto fra l'attività di *intelligence*, di prevenzione e di contrasto. Anche in questa fattispecie, il coordinamento si rivela prezioso. A questo fine, è stato anche istituito al Ministero dell'interno un tavolo ad alto livello, nel quale le Forze dell'ordine e i Servizi si scambiano continuamente informazioni, evitando, tra l'altro, sovrapposizioni inutili e anzi dispendiose di attività, cercando invece di integrare e di mettere a fattore comune il lavoro di ciascuno.

Non conosco abbastanza bene le cose della Locride per poter esprimere una valutazione puntuale sul giudizio che Lei dà del ruolo di Morabito in quel contesto criminale. Ritengo però, conoscendo anche la sua personale esperienza, che la Sua non sia una valutazione fatta a caso e per capriccio. Le assicuro, quindi, che richiamerò su questo problema l'attenzione generale.

Al Collega Dalla Chiesa, vorrei dire che ho sempre un po' di paura delle analisi degli esperti e delle congetture che se ne ricavano quando alla base non c'è un numero sufficiente di informazioni e di fatti precisi. Peraltro, non devo fare l'esperto antimafia ma il Ministro dell'interno. Devo cercare, quindi, di condurre a sintesi in una politica ragionevole gli *input* tecnici ma anche le indicazioni che da sedi altamente qualificate, come questa, mi provengono. Sulla base del mio modesto patrimonio informativo, avevo semplicemente detto che l'articolo 41-*bis*, del quale sono con-

vinto sostenitore, mi era parso calare come una saracinesca tra la mafia in carcere e quella, purtroppo, a piede libero. Mi era parso di capire – e lo ribadisco anche qui – che la mafia, isolata in carcere, certamente si indebolisce e che, indebolita, è in condizione di nuocere meno. Poi gli specialisti mi dicono che certamente essa ha ancora la capacità di muovere gruppi di fuoco, quindi di nuocere attivamente; ma se non ha sufficienti protezioni da parte di coloro che controllano il territorio, questi gruppi di fuoco li muove con difficoltà. Mi sono limitato a fare questa considerazione, che mi sembra anche dettata da buon senso, senza peraltro farmi alcuna illusione. Continuo a considerare la mafia un pericolo tremendo, continuo a pensare che anche quelli in carcere sono pericolosi come sono stati sempre pericolosi; quindi, penso che nessuna concessione all'ottimismo va fatta, semmai la vigilanza va accentuata, perché se c'è da eccedere in questi casi è meglio farlo in prudenza e in pessimismo, che in rilassatezza ed ottimismo.

Per quanto riguarda la questione dei pentiti, ho poc'anzi detto che continuo a considerare valido e ancora attuale l'impianto della normativa, frutto non a caso di una larghissima convergenza di forze parlamentari. Riconosco, tuttavia, che eccezioni ben motivate debbano essere riconosciute per consentire l'acquisizione al meglio delle informazioni che pentiti del calibro di Giuffrè possono rendere nel comune interesse della lotta alla mafia.

PRESIDENTE. Se non ci sono altre richieste di chiarimento o domande, ringrazio il Ministro dell'interno per le risposte e le notizie che ha dato alla Commissione e dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 19,15.

